

CAPITOLO 1

Più grande del tuo gigante

Di recente una donna è morta sbranata dalla sua *tigre domestica*. Personalmente, sono stato parecchio rattristato da questo evento tragico, ma ho anche pensato quello che deve essere passato per la mente della maggior parte delle persone quando hanno letto della vicenda: *Ma perché mai teneva una tigre in casa?* (senza offesa se qualcuno di voi tenesse una tigre del Bengala nel cortile!).

Le tigri sono animali carnivori! Sopravvivono in natura cacciando e uccidendo la preda. Una tigre non cambierà mai la sua natura. Perché qualcuno vuole provare a forzare le cose trasformando un assassino per natura in un animale da compagnia?

Secondo me le cose sono andate in questa maniera. La prima volta che la donna ha visto la piccola tigre era bella e ispirava tenerezza. Quel cucciolo peloso era minuscolo e giocoso. Divertente. Da coccolare. Avrà preso in braccio il tigrotto e lui, felicissimo, avrà iniziato a fare le fusa. Si sarà stabilito un legame. La donna gli avrà dato un nome, forse Pallino, Birba o Briciola. L'aveva portato a casa con sé e gli aveva procurato un posto caldo in cui dormire e un posto sicuro dove giocare. Andava tutto bene, giorno dopo giorno, dopo giorno.

Fino a quando... Pallino... non era diventato adulto.

A quel punto il gattone giocoso si era trasformato in ciò che realmente era e aveva svelato la sua autentica natura. Non era più un cucciolo lanuginoso, ma un assassino selvaggio. La tigre aveva attaccato e i risultati erano stati strazianti.

Le cose non sono molto diverse con i nostri giganti: le abitudini, i comportamenti, le convinzioni errate, i percorsi sbagliati che da sempre ospitiamo nella nostra vita.

Questi “animaletti” cominciano sempre comportandosi come dei bebè carini e affettuosi. Non hanno affatto l'aria di chi vuole farci del male. Sono consolatori, rassicuranti. Abbiamo stabilito dei legami con questi animali domestici e abbiamo dato loro un posto caldo dove soggiornare nella nostra mente, nel nostro cuore e nel nostro comportamento.

Ma poi questi stessi animali sono cresciuti. Pian piano si rivelano per quello che sono, non più dei cuccioli, bensì degli assassini spietati, dei giganti alti oltre due metri. Ci sbranano, ci riducono a brandelli.

Noi vorremmo disperatamente liberarci di questi giganti. Ma come si fa?

Il mio personale gigante domestico

Golia non era già alto più di due metri quando è nato. Allo stesso modo, qualsiasi cosa ti trattenga per la gola e sia pronta a strozzarti, con tutta probabilità non si è presentata il primo giorno con la minaccia di stringerti tra le fauci. Non penso di sbagliare se ipotizzo che inizialmente si trattava di qualcosa di confortante, che andava incontro a un bisogno interiore sepolto da tempo. Il tuo *assassino* era camuffato da amico di cui non potevi fare a meno. Però, in un giorno non scelto da te, si era tolto i guanti e ti aveva afferrato per il collo, tentando di soffocarti con tutte le sue forze.

Ho narrato la cronistoria di un gigante presente nella mia propria vita in altri scritti e messaggi e sono stato molto esplicito su quale è stato il momento culminante in cui sono piombato in una profonda e oscura fossa di depressione e ansia. Se uno di questi bestioni ti sta rendendo la vita impossibile, sappi che ti capisco. Per qualche tempo nel mio caso lo identificavo come un “disturbo d’ansia”, un bel termine generico solitamente accettato dalle persone. Però col passare dei giorni sono stato in grado di definire con maggior precisione i giganti che mi avevano spinto oltre il limite portandomi a cadere in quel precipizio. Per me, capire che l’ansia non è *una cosa*, bensì un *sintomo* di qualcosa (anche più di una) è stata la mossa vincente per affrontare gli avversari della gloria di Dio nella mia vita.

Per dirlo in parole gentili, avevo avuto un crollo nervoso. La cosa era alquanto ovvia per tutti coloro che mi circondavano e si trattava di una realtà con cui dovevo assolutamente fare i conti. Era arrivato il giorno in cui il tigrotto era cresciuto a sufficienza. Mi aveva preso di mira e le conseguenze erano state drammatiche, quasi micidiali. Ma la cosa che serve di più in questi casi è capire *il perché* tutto questo avvenga. Ormai ho imparato che di solito non è la conseguenza di un solo fatto o di un solo momento, bensì una combinazione di parecchi elementi che col tempo marciscono, portandoci a imputridire dal di dentro fino a quando non siamo completamente sbalestrati.

Perciò che cosa mi aveva spinto nella fossa profonda dell’ansia e della depressione? Le tendenze genetiche? Sicuramente. Gli effetti deleteri di una vita eccessivamente frenetica portata avanti per un tempo troppo prolungato? Sicuramente. La preoccupazione? È azzeccata anche questa risposta. Ma guardando indietro vedevo le orme lasciate da due dei miei Golia personali: il bisogno di dominare e il bisogno di approvazione. Di fatto io ho la spiccata tendenza a voler cambiar qualsiasi ambiente in cui vengo a trovarmi. Voglio migliorare le cose. Vedo come si pre-

senta la realtà, ma sogno come potrebbe essere diversa. Penso in questa maniera quando guido per le vie di una città, quando sono fermo nel traffico, quando mangio in un ristorante, quando attraverso a piedi uno dei quartieri poveri di Haiti, quando faccio passare il tempo tra un volo e l'altro in un aeroporto, quando sono in una sala d'attesa dell'ospedale. Da qualsiasi parte. In qualsiasi momento. Penso a come potrei produrre del cambiamento, a come invogliare le persone ad avere delle prospettive migliori e ad aiutare gli individui a schierarsi insieme per raggiungere un obiettivo comune a tutti.

Essere leader nel cambiamento può essere una buona cosa, però può anche invitare a entrare nel quadro della propria vita il tenero cucciolo della "tendenza a dominare". Alcuni di voi sanno che cosa intendo dire. Forse anche tu stai cercando di avere sotto controllo ogni esito nella vita dei tuoi figli. Sudi sette camicie nell'attesa che le tue azioni in borsa salgono. Monitori tutte le conversazioni che sorgono nella squadra di colleghi che ti sta intorno, perché vuoi assicurarti che tutti pensino la cosa giusta e giungano alle conclusioni corrette. E come me durante la notte ti ritrovi a fissare il soffitto chiedendoti quale approccio funzionerà meglio per produrre la conclusione che ritieni giusta, quando invece dovresti dormire tranquillo.

Voler mirare a grandi risultati è un atteggiamento nobile, ma cercare di dominare il mondo è fallimentare. Col tempo i dominatori crollano sotto la dura verità che nessuno di noi può davvero tenere le redini della situazione.

Poi c'è il gigante del bisogno di approvazione. Abbinando il mio bisogno di dominare con il mio bisogno di fondo di essere apprezzato si ottiene la tempesta perfetta. La cosa è stata particolarmente vera negli anni in cui stavamo fondando la chiesa che oggi curo con mia moglie. Prima di fondare la Passion City Church, l'impegno come oratore evangelico e imprenditore nel ministero era stato estremamente impegnativo.

Organizzavamo eventi negli stadi in ogni angolo del mondo e avevamo fondato una casa discografica per portare la musica in ogni chiesa del globo. Io svolgevo conferenze dovunque. E se a qualcuno non piacevo, c'era sempre un'altra opportunità che mi aspettava. Un'altra conferenza. Un altro gruppo di persone. Un altro tentativo di lanciare il progetto.

Ma quando si fonda una chiesa si deve mettere radici nel territorio di una "tribù", e quando si svolge la funzione di leader per le persone una settimana dopo l'altra si fa in fretta a scoprire che è impossibile soddisfare tutti. Purtroppo io pensavo che sarei stato in grado di fare felice ogni persona (e qui sta proprio venendo a galla il mio atteggiamento di *dominatore*). E ne avevo davvero bisogno, più di quanto fossi disposto ad ammettere. Nel periodo embrionale della chiesa io e mia moglie Shelley ricevemmo un'e-mail da un amico: in essa questa persona distruggeva qualsiasi illusione sul fatto che fondare una chiesa sarebbe stato facile o che le nostre buone intenzioni sarebbero sempre state ricompensate. Quando il gigante del dominio incontrò e sposò il gigante del rifiuto da parte degli altri, i due giganti si coalizzarono contro di me, mi legarono le mani e mi gettarono giù dal dirupo. Non era colpa di nessuno, soltanto mia. I difetti caratteriali che in precedenza erano piccoli e gestibili ora mi sovrastavano. Mi schernivano. Sfidavano il mio Dio.

Ero un dominatore che aveva scoperto una cosa: non ero più in grado di dominare. Ero un uomo sempre alla ricerca di approvazione che aveva scoperto una cosa: non tutto ciò che facevo riceveva il plauso degli altri. Il mio tigrotto domestico era diventato un avversario adulto di cui dovevo riconoscere l'esistenza e che dovevo assolutamente affrontare.

Questi sono (in un primo momento avevo scritto *erano*, ma non sarei stato realistico) due dei miei giganti. Quali sono i tuoi?

Quando una voce ti ordina di non parlare

Alcuni di voi, non appena letto il titolo di questo libro, sapevano già esattamente quale era il loro gigante. Non avete neppure avuto bisogno di pensarci, perché combattete contro di lui quotidianamente.

Altri non sono sicurissimi sul nome da dare al loro problema perché non risulta così chiaro. Sanno soltanto che qualcosa non va e vogliono porvi rimedio.

Alcune persone che hanno letto le prime versioni del manoscritto di questo libro si sono accorti che non sapevano di avere dei giganti presenti nella loro vita fino a quando non hanno proseguito la lettura.

In entrambi i casi sarà utile formulare chiaramente quale tipo di giganti può farci più male.

- Forse un gigante chiamato “paura” governa la nostra vita. Ovviamente, non andiamo in giro con la tremarella tutto il tempo, ma se siamo davvero onesti sappiamo che l’ansia costituisce gran parte della nostra personalità. Ci scuote e ci fa innervosire. Ci porta a temere le ore notturne. Questa paura ha iniziato a dominarci e in fondo sappiamo che sminuisce la gloria di Dio nella nostra vita.
- Forse stiamo combattendo contro la sensazione di rifiuto. Siamo cresciuti in un ambiente dove la prestazione era “tutto” e per quel motivo temiamo che non facendo tutto alla perfezione non otterremo l’approvazione che tanto desideriamo. Abbiamo paura che le persone ci ameranno soltanto se produciamo il risultato necessario. Se prendiamo una pausa, se consegniamo un prodotto un po’ meno che perfetto, se diciamo in qualche caso la cosa sbagliata, se capita che ci presentiamo vestiti in maniera non consona, se rallentiamo il passo frenetico a cui siamo abituati - allora tutta l’approvazione sparirà.

- Forse ha preso il sopravvento un gigante chiamato “comodità”. La comodità non è sbagliata in sé stessa, se stiamo parlando di un riposo autentico che ci ristora. Ma la comodità può diventare un problema enorme se assume le forme di compiacimento o se diventa la presunzione di avere dei diritti. Troppo spesso abbracciamo la strada più semplice, facciamo il minimo indispensabile, vogliamo il lavoro di tutto riposo, i vantaggi che la vita può offrire. Però forse il percorso più semplice non è il migliore di tutti, rispetto a quello che Gesù ci invita a percorrere.
- Forse il gigante che ci fa del male è la “rabbia”. Non necessariamente l’ira senza freni, ma qualcosa che macera dentro, l’incapacità di tenere a freno la nostra personalità. Ogni tanto ci sfoghiamo e inveiamo senza alcuna buona ragione. Ci lasciamo sfuggire qualcosa dalla bocca quando siamo arrabbiati e poi vorremmo tornare indietro per comportarci diversamente. Sappiamo che questa rabbia ci impedisce di godere del meglio che Dio ha per noi, ma sembra proprio che non riusciamo a domarla.
- Forse siamo del tutto invischiati in una dipendenza. In questo mondo siamo punzecchiati da vari tipi di possibili schiavitù e la maggior parte di noi ne ha almeno una con cui lotta. Potrebbe essere una dipendenza da una sostanza o da un comportamento che ci domina (alcol, droga, pornografia, gioco d’azzardo, shopping compulsivo, eccesso di cibo). O magari questa dipendenza è qualcosa di più sottile: il tipo sbagliato di amici, il tipo sbagliato di pensieri. Forse abbiamo sempre la sensazione di doverci prendere cura delle altre persone, facendo per loro quello che dovrebbero fare da sole. Oppure ci sentiamo vittime se le persone non ci riservano il rispetto o l’amore che pensiamo di meritare. Forse siamo sempre sulla difensiva o mostriamo un atteggiamento critico o manipolativo nei confronti degli altri. Oppure diamo costantemente

la colpa a loro. I nostri sentimenti riescono sempre a fare del male ai rapporti interpersonali che più contano e noi non abbiamo le idee chiare su come sia meglio comportarci. *Che ci vuoi fare, io sono così*, diciamo a noi stessi (e in qualche caso crediamo anche a questa bugia).

Magari inizialmente ci ritroviamo a tollerare la cosa dannosa, pur sapendo che va chiaramente contro il progetto di Dio. Forse cerchiamo di giustificarne l'esistenza. Lottiamo contro di essa e desideriamo che sparisca. Ci dà fastidio che questa nostra caratteristica esista, ma comunque finiamo per lasciarle piena libertà di agire. Prima che ce ne accorgiamo questo atteggiamento dannoso ha preso piede. Diventa un gigante. Si crea un'abitudine che compare "per default". Il nostro gigante diventa una routine nel modo in cui pensiamo o agiamo. Certi giorni combattiamo per liberarci di lui, ma il problema non sembra mai scomparire del tutto.

Come si fa a sbarazzarsi dei giganti? Gesù offre una vita abbondante a chiunque lo segue. "Il ladro non viene se non per rubare, ammazzare e distruggere", ha detto, "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Gesù non è venuto sulla terra per morire sulla croce e risorgere dalla tomba affinché noi potessimo accontentarci in misura ridotta del meglio che Dio ci offre. Gesù voleva che noi "vivessimo davvero" (1 Tessalonicesi 3:8). E questo significa che possiamo vivere liberamente nella potenza di ciò che lui ha compiuto per noi.

Tutto inizia vedendo e credendo che qualunque gigante contro cui combattiamo potrebbe essere di enormi dimensioni ma comunque non è più grande di Gesù. Una statura superiore ai due metri per lui non è nulla. Gesù ha intenzione di liberarti.

Lo vedremo in maniera potente via via che esaminiamo a fondo la storia di Davide e Golia. Sono quasi sicuro che l'hai già sentita in passato. Se così non è, preparati. È un racconto avvincente pieno zeppo

di suggerimenti su cose possibili anche per te. Io ho sentito più e più volte narrare questa storia in chiesa, fin da quando ero bambino, ma c'è un risvolto più fresco che di recente mi è esploso nel cuore: vedremo chiaramente Gesù in questa storia, e questo cambierà la tua vita e le tue prospettive sul come il tuo gigante potrà soccombere.

Il ragazzino arriva nella valle della morte

Per ricapitolare rapidamente, l'antefatto della storia di Davide e Golia è questo: lo storico esercito degli Filistei sta combattendo contro quello di Israele, il popolo di Dio. In tutto l'Antico Testamento questo era un fatto ricorrente: l'esercito dei Filistei era una spina nel fianco del popolo di Dio e i due eserciti si scontravano costantemente. I Filistei avevano un loro dio, un idolo di cui parleremo meglio tra poco. Erano spregevoli e scontroso, odiavano il popolo che proclamava la sua fedeltà all'unico vero Dio.

Svariate volte durante la storia narrata nella Bibbia i Filistei avevano avuto la meglio: proprio di questo tipo è la situazione in cui si svolge la storia in 1 Samuele 17. Ecco lo scenario.

Immaginate una valle particolare nell'antico territorio di Israele, coperta di stoppie e pietre, con chiazze verdi e cespugli spinosi. Si chiama Valle di Ela (o dei terebinti) e in essa scorre l'omonimo ruscello. Verrebbe da pensare che una scena così bucolica sarebbe tranquilla e invitante, ma così non è. Presto sarà la valle della morte.

Ai lati del ruscello c'è il pendio di una collina. L'esercito dei Filistei è accampato da un lato della collina e quello degli Israeliti su quello opposto. Ciascun esercito si ritira nelle tende quando cala la notte, ma ogni mattina tornano ai loro posti di combattimento. Guardando dall'altra parte della valle, gli sguardi delle fazioni opposte si incontrano.

Quando la storia inizia i due eserciti non stanno realmente combattendo. All'esercito di Israele è stato impedito di avanzare e il personaggio

che li tiene in pugno è un attaccabrighe molto rozzo di nome Golia, un enorme gigante filisteo che supera i due metri e mezzo di statura, un eroe tra i guerrieri Filistei, con lo sguardo feroce e spaventoso, la barba nera e una spessa armatura.

Ogni giorno Golia puntualmente esce e urla degli insulti all'esercito di Israele. Percorre la valle a lunghi passi con il suo esercito al seguito, alza lo sguardo fino a collina opposta all'esercito israelita e grida con un sogghigno: "Vigliacchi! Voi e il vostro Dio non siete abbastanza forti per batterci. Vi sfido a duello, e sfido il vostro Dio! Se qualcuno è coraggioso abbastanza da combattere contro di me, si faccia avanti. Chi vince la lotta vincerà anche la guerra. L'esercito che perderà diventerà servo di quello che vince. Dovete soltanto sconfiggere me". (Non è esattamente quello che dice 1 Samuele, ma il concetto è pressappoco quello).

Golia fa la stessa cosa giorno dopo giorno. Passa una settimana. Due settimane. Tre settimane. Quattro. Giorno dopo giorno, gli insulti continuano. Giorno dopo giorno, nessuno degli Israeliti osa scendere in battaglia contro di lui. La Bibbia dice che Golia fece in questo modo per oltre quaranta giorni senza che si trovasse fra le schiere dell'esercito altamente addestrato del popolo di Dio, un singolo soldato che riuscisse a sopportare il pensiero di affrontare Golia da solo. Sicuramente Golia avrà lanciato una valanga di insulti. Urlava e si faceva beffe di loro. Stuzzicava e prendeva in giro. Si agitava, insisteva, anche con le false lusinghe, oppure li derideva. Comunque nessuno era disposto a combattere da solo contro di lui.

L'esercito degli Israeliti era impaurito,
demoralizzato,
immobilizzato,
sprofondato.

Era bastata una sola bocca che proferiva parole cattive per paralizzare gli Israeliti. Anche per voi è così? Gli Israeliti stavano perdendo la batta-

glia senza neppure provare a combattere.

Facciamo però un passo indietro per prendere in considerazione chi erano gli antichi Israeliti. Non è facile capire esattamente perché avevano permesso a sé stessi di diventare così tanto facilmente preda della paura. La storia di Dio insieme a questo popolo era di una certa rilevanza. Li aveva scelti come suoi. Aveva concesso loro la sua presenza. L'unica cosa che avrebbero dovuto fare era guardare ai tempi passati per vedere come Dio li aveva miracolosamente portati fuori dalla schiavitù in Egitto. Aveva aperto in due il mare per loro. Una volta che erano arrivati dall'altra parte le acque si erano richiuse e in quel modo avevano annientato i nemici che li stavano inseguendo. Il Signore li aveva guidati attraverso il deserto del Sinai con una nuvola durante il giorno e mediante il fuoco durante la notte. Quando avevano avuto sete, aveva fatto sgorgare l'acqua. Quando avevano avuto fame, aveva dato loro la manna da mangiare. Li aveva fatti attraversare il fiume Giordano e portati nella terra promessa. Avevano conquistato la città ultrafortificata di Gerico grazie al braccio potente di Dio steso in loro favore. Le mura di Gerico erano state fatte cadere soltanto dalle grida di lode degli Israeliti. Dio aveva fatto in moltissime occasioni delle cose miracolose per il suo popolo.

Ma loro avevano dimenticato tutto.

Non stavano approfittando dell'onnipotenza del loro Dio e non tenevano presente che se soltanto si fossero fidati di lui, se lo avessero seguito e si fossero appoggiati al Signore, avrebbero potuto nuovamente accedere alla medesima potenza nella loro vita.

Però se vogliamo essere onesti dobbiamo essere anche clementi con l'esercito degli israeliti. Non so voi, ma io non ho mai combattuto con un gigante alto più di due metri. Anzi, non ho mai combattuto contro un altro essere umano e non so se avrei il coraggio di presentarmi davanti a un guerriero munito di armatura e che mi supera in statura per più di un metro.

Ma se avesse minacciato le persone a cui voglio bene? Allora forse la voglia di fare un tentativo sarebbe aumentata. Soprattutto se avessi avuto addosso l'armatura e una spada in mano. Però non c'era neppure uno degli Israeliti che fosse disposto a entrare nella lotta. Ogni giorno il popolo di Dio veniva bloccato da una sola voce assillante. Che pensiero deprimente. Un solo uomo, rozzo e volgare, stava paralizzando l'intero esercito di Dio.

Meno male stava arrivando l'aiuto. E proveniva da una fonte alquanto improbabile.

Il quarantesimo giorno, un ragazzino di nome Davide arrivò nei paraggi dell'accampamento israelita. La maggior parte delle persone in quel momento non pensavano che Davide avesse alcunché di speciale. L'unica persona che aveva un'alta opinione di lui era un vecchio profeta di nome Samuele che si era recato presso la casa della famiglia di Davide e aveva unto il suo capo con olio. Ma quello era avvenuto parecchio tempo prima. Davide era il più giovane di parecchi di fratelli. Erano tutti più alti di lui e più tosti di lui. Anche più belli di lui.

Gli uomini della famiglia erano partiti per combattere nell'esercito, mentre il compito affidato a Davide era stato di rimanere a casa con l'anziano padre per badare alle pecore del gregge di famiglia.

In quel particolare giorno quando si recò all'accampamento Davide stava portando dei rifornimenti ai suoi fratelli più grandi che erano in prima linea. In pratica Davide era solo un fattorino, quello a cui tutti gridavano: "Portami dell'altro formaggio".

Ricorda l'addestramento

Proprio nel momento in cui Davide stava salutando i suoi fratelli, Golia era comparso sull'altra collina e aveva iniziato a gridare i suoi insulti giornalieri diretti all'esercito di Dio. E in quel momento era scattato qualco-

Qualunque
gigante contro
cui combattiamo
potrebbe essere di
enormi dimensioni
ma comunque *non è*
più grande di Gesù.

sa dentro Davide. Lo immagino mentre riflette: “Aspettate un attimo... Che cosa ci sta urlando quel bestione troppo cresciuto?”.

La voce di Golia giunse più chiara; il gigante urlava: “Siete degli idioti, state davvero mettendo la vostra fiducia nel Dio di Israele? Il vostro Dio non vale nulla. È debole. È uno zero (proprio come voi). Il nostro dio può fare in frantumi il vostro Dio”.

Davide strizzò gli occhi, strinse le labbra. Incredulo, chiese ai suoi fratelli: “Chi è questo buffone? Come mai la passa liscia anche se dice tutte queste cose sul nostro Dio? Perché nessuno lo affronta? Perché nessuno combatte?”.

I fratelli di Davide balbettarono: “Sì, certo, ma guardalo bene. Si chiama Golia, ogni giorno esce e fa queste cose. Nessuno vuole combattere contro di lui. È una missione suicida, ragazzo. È una morte sicura. Perciò stai zitto e portami un altro pezzo di pane”.

Davide guardò la valle con sguardo furioso.

“Lo affronterò io”, sbottò. “Ho intenzione di metterlo a tacere”. Che cosa?

Immaginate come i fratelli di Davide accolsero l’annuncio.

Voglio dire, immaginate un incontro di pugilato. Su chi puntereste?

Nell’angolo rosso c’è uno sgorbio di ragazzo di nome Davide: ha addosso soltanto una tunica e un paio di sandali. Nessuna armatura. Nessuna spada. Nessuno scudo. Nessun addestramento militare pregresso. E nell’altro angolo c’è un guerriero esperto, che ha addosso un’armatura ricoperta d’acciaio del peso di 56 chili. Un odierno giocatore di basket tra i più alti gli arriverebbe solo al petto. Ed è tutto muscoli, dalla testa ai piedi. Altamente rodato in ogni tipo di combattimento. Ha con sé una lancia. Una spada. Un elmo enorme. Ha una scorta infinita di munizioni. Ha un suo proprio scudiero soltanto per portare l’attrezzatura. Alle spalle ha un intero esercito. Quando parla sputa fuoco. Gli uomini normali vengono annichiliti.

Mi sta bene, disse Davide, mi sembra una lotta *ad armi pari*.

I suoi fratelli non sapevano cosa dire: “Ragazzo, tu ci metti in imbarazzo. L’esercito israelita è pieno zeppo di soldati esperti, nessuno di loro se la sente di affrontare Golia. E vuoi farlo tu? Sei fuori di testa? Sparisci, se no lo diciamo a papà”.

Ma Davide non era impazzito, perché aveva alle spalle un addestramento reale a cui era stato sottoposto. Quella non sarebbe stata la sua prima battaglia. In precedenza, in tutti quegli anni, quando Davide era fuori nei pascoli a curare le pecore, in realtà aveva ricevuto una formazione molto specializzata. Il suo allenatore era niente meno che Dio stesso e a poco a poco il Signore stava rivelando a Davide il suo carattere giusto e potente.

Una parte della formazione di Davide era consistita nello scrivere dei canti riguardanti Dio mentre studiava i fatti e la storia del suo popolo e imparava chi Dio era e che cosa aveva fatto. Un’altra parte dell’addestramento era stata molto meno accademica, molto meno poetica, di gran lunga più pragmatica.

Un giorno Davide si era trovato di fronte a un enorme orso che ringhiava davanti al suo gregge e aveva afferrato uno dei suoi pregiati agnelli. Era compito di Davide salvare la vita dell’agnello. Non poteva chiedere aiuto: nessuno che lo potesse aiutare era a portata d’occhio. Perciò Davide aveva seguito l’orso e gli aveva strappato la pecora dalle fauci. Avete mai visto il film *Revenant - Redivivo*? Ricordate la scena in cui l’orso tenta di azzannare Leonardo Di Caprio? Questo è il tipo di predatore che intendiamo. Ma quando quell’orso si era volto verso Davide, il pastorello lo aveva afferrato per la pelliccia, gli aveva dato un colpo e lo aveva ucciso.

Questo tipo di combattimento non era avvenuto soltanto una volta. Un altro pomeriggio un enorme leone ruggente si era avvicinato al gregge con le stesse intenzioni dell’orso. Davide aveva preso il suo bastone da pastore e aveva colpito il leone ripetutamente fino a farlo morire.

Davide era sopravvissuto a molte battaglie agghiaccianti, in cui aveva rischiato la vita.

Sapeva che queste vittorie erano avvenute grazie alla potenza di Dio.

Con gli scherni di Golia sullo sfondo, Davide raccontò queste medesime storie di vittoria nell'accampamento degli Israeliti. Probabilmente contribuirono a conferirgli un po' di credibilità, perché dopo che Davide ebbe fatto la sua offerta, la voce arrivò rapidamente fino al re Saul, che convocò Davide nella sua propria tenda. Davide raccontò le vicende a Saul e diede gloria a Dio per gli esiti ottenuti. Davide disse: "Sì, il tuo servo ha ucciso il leone e l'orso; questo incirconciso, filisteo, sarà come uno di quelli, perché ha coperto di vergogna le schiere del Dio vivente. [...] Il Signore, che mi liberò dalla zampa del leone e dalla zampa dell'orso, mi libererà anche dalla mano di questo filisteo" (1 Samuele 17: 36-37).

Saul rimase impietrito per un istante.

"Va bene. Il tuo curriculum non è male. Hai ucciso un orso? E *anche* un leone?"

Il re analizzò la corporatura del ragazzo.

"Nessun altro vuole combattere contro di lui, ma puoi fare un tentativo se ti senti così sicuro del fatto tuo. Ti permetteremo di provare ad andare contro Golia. Però aspetta... almeno mettiti prima la corazza. Non hai nessuna armatura? Tieni: mettiti la mia".

Davide si mise addosso un paio di pezzi dell'armatura del re. Era luccicante e solida, il meglio del meglio. Ma Davide non era abituato a quell'armamentario e quasi non riusciva a camminare. "Per me non va bene", disse Davide. "Devo toglierla. Il Signore ha un altro piano".

Davide scese fino al ruscello e scelse cinque pietre lisce dal bordo dell'acqua. Mise i sassi nella sua sacca da pastore, tirò fuori la fionda e andò ad affrontare il gigante.

In realtà l'azione non durò molto. Se fossimo stati lì e avessimo pagato parecchi soldi per riservarci un posto in prima fila, sicuramente

saremmo stati delusi. Però l'azione, per quanto rapida, fu stupefacente.

Golia e Davide scambiarono poche parole chiave. Davide tirò fuori una pietra, la lanciò con la fionda verso il gigante e questi cadde ai suoi piedi, morto. *Bam.*

Il combattimento era stato un K.O. al primo round. Dieci secondi dopo l'inizio era già finito tutto, rimanevano soltanto il popcorn per gli spettatori e le pulizie da fare.

Un gigante, due giganti, tre, una dozzina

Perché questa storia raffigura così bene la fede cristiana? Soltanto per fornirci un potente messaggio da dare ai giovani in un campo biblico o come splendida animazione da organizzare per i bambini più piccoli? Non sarà perché Dio vuole fare sapere a tutti noi che è possibile stecchire anche i giganti più enormi?

Forse nella tua vita c'è un bestione alto più di due metri, che ti stuzzica e ti intimidisce giorno dopo giorno, dopo giorno. Ma con la potenza di Dio, quel gigante cadrà. Non ha importanza quale sia la dimensione del problema. La potenza e la grandezza di Dio sono sempre superiori.

Oppure potresti trovarti a combattere contro tutta una serie di giganti. Magari esistono problemi e tentazioni che ti assalgono da ogni lato. Lo stesso era vero nella Scrittura. Sai che Golia non è l'unico gigante menzionato nella Bibbia? In realtà era un discendente di tutta una famiglia di efferati guerrieri di dimensioni superiori al normale. Leggi 1 Cronache 20 e l'elenco dei nomi dei giganti: ti sembrerà il risultato di un esperimento di laboratorio andato a male. Ci sono Sibbecai, Sippai, Elanan e Lami e perfino un soldato di enorme statura che aveva sei dita per ciascuna mano e per ciascun piede.

Dio non vuole che siamo demoralizzati se ci troviamo davanti a più di un gigante da abbattere. È in grado di abatterli tutti. E di qui a breve

vedremo che lo ha già fatto.

Se nella nostra vita è presente qualche forma di schiavitù, se a quanto pare non riusciamo a scrollarci di dosso qualche atteggiamento, a sconfiggere qualche difetto, se qualche pensiero ci oscura la mente, se qualche problema ha affondato i suoi denti nella nostra vita e noi non riusciamo a liberarcene durante il corso della giornata, allora dobbiamo farci animo, perché nessuno di quei giganti è all'altezza Gesù. Tutti questi giganti possono cadere e cadranno.

Lo crediamo?

Vogliamo essere liberi?

Gesù vuole rassicurarci sul fatto che lui è del tutto capace di abbattere i giganti nella nostra vita. Forse ci ritroviamo a pensare: quella cosa che si sta avvicinando - che ha sei dita nelle mani e nei piedi, è furiosa, con la bava alla bocca e impavida - non può essere sconfitta. Ma in realtà mediante la potenza di Gesù, qualsiasi cosa che deve essere sconfitta può cadere e così sarà.

La svolta importantissima della storia

Nei capitoli seguenti esamineremo una varietà di giganti comuni e dannosi: sono problematiche che paiono enormi e insuperabili, problemi con cui parecchie persone combattono. E vedremo come questi giganti possono cadere. Ma tu non dovrai limitarti a startene da solo ripetendo il mantra "se ci provi ce la farai". Incontrerai un combattente che può fare ciò che tu da solo non sei in grado di fare.

Questo è importante, perché il presente libro non è un manuale di auto-aiuto come quelli che potremmo trovare nello scaffale di una libreria, che si possono sfogliare in dieci minuti trovando tre brillanti piani d'azione che ci aiutano a condurre un'esistenza migliore e più prospera. La grande idea contenuta in questo libro non sta nel convincerci a fare

dei tentativi più convinti o nel rimboccarci le maniche e lavorare per migliorare la nostra vita mediante uno sforzo. Il messaggio di questo libro è il seguente: Dio estende la sua grazia e il suo favore verso di noi per consentirci di sperimentare la sua potenza soprannaturale. Si tratta di essere d'accordo con quanto lui dice e di consentire al suo Spirito Santo di lavorare nella nostra vita per rimetterci sui sentieri giusti, quelli del modo corretto di pensare e di vivere.

Questa è la grande svolta presentata in questa storia.

Anche se capisco che la storia di Davide e Golia è nota a molti di noi, in essa c'è un'angolazione importante che servirà per renderla davvero viva nel nostro cuore. Con tutta probabilità questa precisazione è un particolare che distingue totalmente il presente libro da qualsiasi altra cosa ti sia già stata insegnata su Davide e Golia. Ne discuterò nei dettagli nei capitoli successivi, ma voglio almeno presentare l'idea, in modo che possiamo catturare subito almeno un po' della freschezza e della rilevanza di questa vicenda biblica ben nota. Si tratta di questo:

Noi *non* siamo Davide nella storia di Davide e Golia.

Immagina di essere in chiesa oppure di partecipare a una conferenza. Il predicatore sta esaminando la storia di Davide e Golia e dà la carica ai presenti dicendo qualcosa di questo tipo: "Su, ragazzi. Davide era una persona giovane, e anche voi lo siete (o quanto meno vi sentite giovani dentro). Se Davide ha ottenuto la vittoria, anche voi potete ottenerla. Davide ha preso la fionda. Davide ha scelto le sue cinque pietre lisce. Davide è andato a passo di marcia sul campo di battaglia. Davide ha fatto cadere il gigante. Se voi volete fare cadere il vostro gigante dovete soltanto essere come Davide. Afferrate la fionda. Scegliete le pietre. E prendete la mira senza timore di esagerare!".

Con un messaggio del genere tutti si sentono un po' elettrizzati. Pen-

siamo: *Sì. Okay. Sono anch'io così. Sono in grado di farlo. Devo soltanto avere un po' più di coraggio. Devo soltanto prendere bene la mira. Posso buttare giù il mio gigante con un colpo solo e questa volta sarà un successone.*

Che cosa succede? Forse diventiamo supercoraggiosi per un po' di tempo. Forse raddoppiamo gli sforzi e affrontiamo il problema del nostro gigante con rinnovato entusiasmo. Ma questo equivale soltanto al tentativo di indossare l'armatura di Saul. Non è adatta a noi. Alla fine della giornata o della conferenza o della settimana successiva, torniamo a vivere con il nostro gigante che ci deride. La metodologia fatta di slogan che promettono "Sei in grado di farlo" oppure "Osa essere un Davide" oppure "Diventa più coraggioso" semplicemente non funziona nella nostra vita e il nostro gigante rimane al suo posto.

Ti spiego il perché: noi *non* siamo Davide in questa storia. Quella è un'interpretazione della storia di Davide e Golia incentrata sull'uomo. Sai chi è Davide nella storia?

Gesù.

Gesù è Davide nella storia di Davide e Golia. Gesù è colui che uccide il gigante.

Questo fatto ci sorprende tutti. Capito? Noi non siamo Davide. Tu non sei Davide. Io non sono Davide. Gesù è Davide! Gesù combatte la battaglia al posto nostro. Gesù guarda in faccia le situazioni apparentemente impossibili. Gesù prende la fionda. Gesù sceglie cinque pietre lisce. Gesù mira al gigante. Il gigante cade grazie all'opera di Gesù.

Noi siamo chiamati a partecipare insieme a Gesù, certo. Siamo chiamati a seguire la sua guida e ad avviarci nella direzione in cui lui sta andando. Ma il solo pensiero umano o la sola potenza umana (se sono soltanto pensiero umano oppure potenza umana) non potranno mai produrre un risultato soprannaturale.

So che cosa starai pensando: *Mi stai dicendo che per tutto questo tempo non abbiamo capito questa storia? Come è possibile?*

Sto soltanto cercando di aiutarti a capire che se da un lato è vero che possiamo (e dovremmo) imparare da questo ragazzino pastore a essere coraggiosi e a camminare nella vita con maggiore sicurezza, dall'altro tutta la Scrittura mette in rilievo non le nostre capacità, bensì la persona di Gesù come Salvatore del mondo. Su ogni pagina e in ogni storia si può vedere Gesù: vittorioso, stabile, capace, degno di fiducia, potente, amorevole, nobile.

Fino a quando i nostri occhi rimangono fissi sul problema e cerchiamo la soluzione dentro di noi, il diario della nostra lotta si riempirà di crocette indicanti il fallimento - i giorni in cui è successo poco o nulla. Ma tutto questo cambia nel giorno in cui Gesù entra nella nostra valle di Ela. Nel momento in cui smettiamo di fissare lo sguardo sul nostro gigante e guardiamo Gesù negli occhi, nel momento in cui la nostra speranza si trasferisce da noi a lui.

Nella storia di Davide e Golia, Dio non voleva che la vittoria fosse ottenuta perché Davide era attrezzato con l'armatura migliore e aveva in mano una spada ed era davvero coraggioso e sfidava le circostanze avverse e aveva un intero esercito alle sue spalle.

Dio voleva che la vittoria arrivasse semplicemente perché un giovane uomo si fidava di lui.

Il potere di vedere

In tutto questo libro e in tutta la nostra lotta, la colonna sonora che ci porterà alla vittoria è l'adorazione. In ultima analisi questo è un libro sull'adorazione.

Se stai pensando: *Aspetta un attimo, io ho bisogno di un libro su come combattere contro le mie cattive abitudini e i miei nemici, non di un libro sulle canzoni e la musica di chiesa*, allora ti dico: stai tranquillo. L'adorazione è semplicemente uno spostamento di attenzione che ci consente di

vedere meglio Dio. L'adorazione funziona come delle lenti correttive per la nostra anima, che mettono meglio a fuoco la persona di Dio. Questo è importante per tutti noi, specialmente quando la vita esce dai binari.

L'adorazione mette a fuoco la persona di Dio. Quando l'Onnipotente è nel nostro campo visivo, la potenza del nostro gigante sui nostri pensieri inizia a tremolare e svanire.

Quando il gigante del dominio e dell'approvazione mi aveva sopraffatto io ero un relitto, sia fisicamente che psicologicamente. Nel periodo più acuto andavo da un medico diverso ogni settimana. La notte non riuscivo a dormire. I dottori mi hanno aiutato a uscire dalla fossa oscura. La lode per il Signore mi ha portato verso la luce. Il cambiamento reale però è cominciato a filtrare quando le radici del tentativo di dominare e di ricevere approvazione sono state estirpate e frantumate.

Il cambiamento non è avvenuto d'un sol colpo (sto ancora crescendo e guarendo oggi), ma la differenza l'ha fatta il cambiare il mio modo di pensare prima di chiudere gli occhi per dormire la sera. Mentre nominavo le cose che cercavo di dominare, dicevo a me stesso: *Questo appartiene a Dio*. Ricordavo a me stesso che se Dio vuole un certo esito, così sarà. E se invece non lo vuole, perché dovrei desiderarlo io? Ho iniziato ad alzare gli occhi verso Colui che *ha davvero il dominio*. Il risultato: i miei giganti hanno dovuto smettere di parlare e se anche continuavano a farlo, io smettevo di ascoltare.

Ho bisogno di qualcuno di più grande del mio gigante su cui fissare lo sguardo. E se non faccio questo, perdo tempo ad ascoltare un Golia morto quando in realtà mi trovo al sicuro tra le mani del mio creatore.

Io non so che cosa ti tiene sveglio la notte oppure che cosa ti fa desiderare di poter stare sotto le coperte tutto il giorno. Però so che Gesù è dalla tua parte. Sta lottando per te e ha già vinto. Questa non è propaganda, neppure vuota retorica. Gesù di fatto ha già sconfitto ogni nemico. E ti sta invitando a venire a vedere che cosa ha compiuto.

Ecco che cosa mi appassiona delle pagine seguenti che percorreremo insieme. Vedremo che Gesù è molto di più che soltanto un bel concetto mentale. Gesù è la risorsa più che sufficiente per ogni nostro bisogno, disponibile a ogni passo del cammino e in ogni momento della nostra battaglia.

Però c'è sempre una lotta, poiché anche i giganti morti sono ancora capaci di chiamarti per nome.